

Carla Marongiu, *La pesca del corallo in Sardegna. Secc. XIII-XVIII* in: "VI Settimana della Cultura Scientifica", Sassari, 1996

P. Antonio Bresciani, *Descrizione dell'isola di Sardegna* "Per le faustissime Nozze di Eleonora De' Conti Solaro della Margarita col Barone Cantono De' Marchesi di Ceva" Tipografia Mussano, Milano 1847

Corrado Parona, *Il corallo in Sardegna*, Annali dell'Industria e del Commercio, Roma, 1882

Mario Pintor, *L'industria del corallo* in: "Cagliari Economica", Cagliari 1963

Claude Antoine Pasquin Valery, *Voyage en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, Versailles 1837 in: "Viaggiatori di Sardegna. I" Demos, Cagliari 1997

Emanuel Domenech, *Bergers et Bandits. Souvenirs d'un voyage en Sardaigne*, Paris 1867, in: "Viaggiatori di Sardegna. II", Demos, Cagliari 1997

Paolo Mantegazza, *Profili e paesaggi della Sardegna*, Milano 1869, in: Antonio Budruni, Yvette Gagliano, *Splendori e miserie. Alghero nelle cronache dei viaggiatori dell'Ottocento*, EDES, Sassari 1991

Alberto Della Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna (1860)*, Volume secondo, Ristampa: Ilisso, Nuoro 1997

Anonimo piemontese, *Descrizione dell'isola di Sardegna (1759)*, a cura di Francesco Manconi Cagliari 1985

Giuseppe Torchiani, *La pesca del corallo in Sardegna* in: "L'Ebe. Strenna Sassarese", 1845, anno II, Tipografia Azzati, Sassari

D.r Gavino Alivia, *Pesca del corallo*, in: "Economia e Popolazione della Sardegna Settentrionale", Sassari, 1931

*Pescato un ramo di corallo bianco! Al largo delle coste algheresi, da uno dei «sub» che si dedicano alla rischiosa attività* in: "La Nuova Sardegna", 9 marzo 1973

Enzo Espa , *A pesca di coralli nel mare di Alghero. Una barca come casa. La vita dura di un marinaio napoletano giunto in Sardegna a dodici anni sulla fragile barca del nonno - «Tu sei nato vecchio perché devi lavorare e perché non hai padre» - Le lunghe esplorazioni del fondo del mare - «Il corallo è il sangue mio»* in: "La Nuova Sardegna", 20 dicembre 1974

Rafael Sari, *Ombra i sol. Poemes de l'Alguer*, Della Torre, Cagliari 1980

**Carla Marongiu**

***La pesca del corallo in Sardegna. Sec. XIII-XVIII***

**in VI Settimana della Cultura Scientifica**

**Sassari, 1996**

La pesca del corallo veniva effettuata con una particolare imbarcazione chiamata *corallina*, simile ad un gozzo mosso a vela (vela latina) ed a remi. La descrizione di una di queste barche si può ricavare da un documento del 1454: era una barca di piccola stazza, provvista di un albero, dell'antenna, delle orze, di un'asta, un anchine, un timone, una vela, un tendone e dodici remi. La pesca di solito iniziava con l'arrivo della bella stagione, verso aprile, e terminava alla fine di settembre, il giorno della festa di San Michele. Si pescava con un attrezzo particolare, di origine araba, chiamato *ingegno*, formato da due aste in legno legate a croce e munite al centro di un'opportuna zavorra. Alle estremità delle aste erano sospese delle reti a forma di borsa. Una volta arrivati sul banco da sfruttare *l'ingegno* veniva calato sul fondo e trainato dalla barca: quando si impigliava in un banco di corallo veniva salpato con un argano e nelle reti rimaneva impigliato il corallo. Oltre a questo tipo di *ingegno* se ne usava un'altro dotato di particolari uncini di ferro, chiamati *gratte*, che avevano lo scopo di spezzare più facilmente il corallo.

\* \* \*

**P. Antonio Bresciani**

***Descrizione dell'isola di Sardegna***

**“Per le faustissime Nozze di Eleonora de' Conti Solaro della Margarita col Barone Cantono de' Marchesi di Ceva”**

**Tipografia Mussano, Milano 1847**

**PESCA DE' CORALLI**

Alla stagione dei coralli, eccoti napoletani e genovesi pigliar mare, che a vederli dal porto e dagli spalti d'Alghero paiono un grande naviglio che surga in sull'ancore al blocco della città e del golfo. I corallieri fanno di lunghe schiere di legni, e con loro graffi, cesoie torte, reti e argomenti staccano nei bassi fondi e lungo gli scogli le coralline; ed avvi arboscelli di vaghissime ramificazioni e scherzi d'intrecciamenti, di nocchi, di canutiglie lucidissime, le quali in altre più sottili partendosi, e queste in altri fuscellini torti e geniculati e lisci tuttavia producendosi, danno alla pianta del corallo l'aria e la vista d'un alberello chiomato di foglioline variotinte. Essendoché avvi coralli bianchi, grigi, morati, ma il più rossi; e il rosso altro è chiuso e volge al vermiglione; altro aperto e d'un allegro cinabro; altro si ombreggia d'amatista; e quando è carnicino acceso, e quando l'incarnazione sfuma in un pallido cangiante. Secondo i diversi colori sono i prezzi, e le forme, e le fazioni. I coralli fiammanti e grossi li brillantano a faccette, a punte, a tavole e a bozze, e ne ingemmano frontaletti, diademi e spilloni da capo. Ne fanno collane, smaniglie, braccialetti, e pendagli, e vezzi da petto e da cintura. I meno accesi foggiano in bacche e granelli più o meno grossi per le nostre foresi; e i turchi gli avvolgono a molti giri ai turbanti, e loro donne se ne adornano assai e ne son vaghe.

\* \* \*

**Corrado Parona**

***Il corallo in Sardegna***

**Annali dell'Industria e del Commercio**

**Roma, 1882**

Quelli di Alghero non possono pescare che a piccole distanze dalla costa, stante che le loro barche, sono piccole, mentre i napoletani pescano al largo, con più notevole vantaggio. Questi ultimi pescano all'altezza di Alghero, mentre quelli della città si dirigono piuttosto verso sud, a Bosa, al Catalano, al Capo della Pelosa, od in qualche altro posto sempre vicino a terra.

Debbo alla cortesia dei signor Guillot l'aver potuto esaminare in Alghero, presso diversi armatori, del corallo pescato nell'anno precedente e qualche poco nel corrente; fra cui però bellissimi campioni. Mi dissero non essere raro l'*Isis hippuris*, da loro detto *ramegna* e le diverse antipati, di cui distinguono le due forme, dicendole: una *Giajetto inverniciato* (*Anthipathes spiralis*) e l'altra *Giajetto peloso* (*Anthipahes subpinnata*).

[...] Relazione dell'ufficiale di porto di Alghero.

Per la pesca del corallo nell'anno 1882 vennero armate in Alghero n° 36 barche, della complessiva portata di tonnellate 72 e con il numero complessivo di 200 uomini. Si armarono pertanto nove barche in più dell'anno precedente.

[...] Barche estere per esercitare la pesca del corallo nelle acque di mia giurisdizione non ne sono giunte negli anni precedenti e neppure in quest'ultimo. Nazionali però sì; e queste provengono per lo più da Torre del Greco, alcune anche dalla riviera levante di Genova. Le barche di Torre del Greco hanno una portata media di 18 tonnellate con undici uomini d'equipaggio, pure in media; e perciò (tempo permettendolo) esercitano il mestiere giorno e notte, a differenza di quelle di Alghero, che di piccola portata e con equipaggio medio di cinque uomini, lavorano di giorno soltanto; rifugiandosi alla notte nei seni o porti lungo il litorale. Le barche della riviera sono ancora più piccole delle algheresi ed esse pure lavorano di giorno soltanto. Prima della scoperta dei banchi di Sicilia, prendevano posto in Alghero per la campagna corallina oltre 150 barche di Torre del Greco; e raggiungevano o sorpassavano le 200, unitamente alle altre che prendevano porto in altri punti da Alghero dipendenti. Questo numero, andato man mano diminuendo per la gran pesca di Sciacca, venne ridotto ad una trentina appena nella campagna 1882. E però la diminuzione nella quantità unitamente alla qualità assai scadente del corallo di Sciacca, fa presagire un prossimo risveglio dell'industria nei nostri mari, i quali offrono una qualità assai superiore, sebbene non abbondante. Gli attrezzi usati dalle barche algheresi, salvo la modificazione nelle dimensioni dell'ingegno, sono identici con quelli delle barche torresi.

[...] Le barche più grandi pescano alla massima distanza di venti miglia da terra ed alla massima e di dieci miglia le barche più piccole; la distanza minima poi dipende dalle località di maggiore o minor fondo; ed in media si può calcolare a quattro miglia.

La profondità massima si può calcolare a settanta bracciate e la minima a venti. In tutte le profondità intermedie si trovano però dei coralli.

La qualità del corallo che viene più comunemente raccolto è il così detto *rosso*, di *roseo* ben poco, di *bianco* nulla affatto. I nomi volgarmente applicati sono pel roseo *rosa*, pel rosso *rosso*, per il corallo morto *chiaro*, per il minuto *barbaresco*, pei frantumi, tanto vivo che morto, *terragno* o *cazzuli*.

[...] Gli algheresi non hanno alcun strumento speciale per la pesca del corallo. Essi usano, come già l'ho detto, lo stesso *ingegno a croce* delle barche torresi; solo che lo hanno modificato nelle dimensioni, le quali sono assai più piccole, ed hanno aggiunto a questo ingegno così impicciolito, una mazzera di piombo per supplire alla minor resistenza prodotta dall'impicciolimento dell' ingegno. Questo fu per essi un ritrovato economico nel consumo delle reti e della forza degli uomini.

Dalla emanazione della legge 4 marzo 1877 ad oggi niuna scoperta di nuovi banchi venne denunciata a questo ufficio, allo scopo di riservarsi il diritto di invenzione.

Le barche algheresi si approvvigionano in città, sia di viveri come di attrezzi, che vi vengono tutti fabbricati, ad eccezione delle reti così dette *spago*, che si fanno venire da Torre del Greco. Per le barche invece che vengono da Torre, oltre le provviste ed attrezzi che portano seco loro per sopperire ai primi mesi, giungono in seguito, e per tre volte durante la campagna, dei bastimenti carichi, spediti direttamente dagli armatori per rifornirle.

Alghero, 8 dicembre 1882.

L'ufficiale di Porto  
G. GUILLOT.

(note: inserire l'immagine di un grande corallo sullo sfondo)

\* \* \*

**Mario Pintor**  
***L'industria del corallo***  
**in "Cagliari Economica"**  
**Cagliari 1963**

Da secoli e sino ad un settantennio fa la pesca del corallo veniva esercitata con fortuna in Sardegna.

Il corallo sardo era, infatti, reputatissimo sia per le sue varietà, tra cui primeggiava la rossa, come per la dimensione dei ceppi e la ricca ramificazione, godendo incontrastata preminenza, non solo su quei di Sicilia e di Napoli ma d'Algeria e d'altrove.

Grande numero di barche coralline equipaggiate, per lo più, con pescatori sardi, in massima parte algheresi, carlofortini, livornesi e di Torre del Greco, centri che davano il più forte contingente di uomini e di materiale alla pesca del corallo, abbandonò l'industria.

\* \* \*

**Claude Antoine Pasquin Valery,**  
***Voyage en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne,***  
**Versailles 1837**  
**in: "Viaggiatori di Sardegna. I"**  
**Demos, Cagliari 1997**

Oggi il porto d'Alghero è molto meno frequentato che un tempo, e il commercio vi appare diminuito dopo lo sviluppo preso da quello di Portotorres che ha molti rapporti con Genova. Il porto non è più neppure visitato dai catalani, ed è frequentato ogni anno da una cinquantina di bastimenti sardi, francesi, napoletani e toscani. Le importazioni fornite in gran parte dalla fiera di Beaucaire, mostrano la mancanza d'industrie nel paese; si importano tele stampate, stoffe, seterie, cappelli, berretti, calze, carta, derrate coloniali, legname, ferro, cuoio, stoviglie. L'esportazione è costituita da formaggi, lane, pelli, grano, vini ottimi d'Alghero che già si cominciano a conoscere, sardine, acciughe, sughero e coralli. Quest'ultimo articolo forma ora la principale risorsa del commercio della città: aveva attirato, nel 1828, centonovanta barche napoletane, trentadue toscane, ventisette genovesi, e i quarantun pescatori di corallo d'Alghero avevano esportato per 236.160 lire. La pesca del corallo risale in Alghero al di là del 1372. Il re don Pietro d'Aragona esentò dal diritto che pagavano, per dedicarvisi, i provenzali e i catalani; interrotta non si sa perché dagli algheresi, giacché il corallo vi abbonda ed è uno dei migliori del Mediterraneo, questa pesca fu ripresa nel 1766 da un ricco commerciante, e si crede che potrebbe essere perfezionata.

\* \* \*

**Emanuel Domenech**  
***Bergers et Bandits. Souvenirs d'un voyage en Sardaigne,***  
**Paris 1867**  
**in "Viaggiatori di Sardegna. II"**  
**Demos, Cagliari 1997**

Alghero è un porto di mare che ha un aspetto orientale ed è frequentato solamente da pescatori di corallo e da qualche bastimento di poco tonnellaggio, che commercia con Marsiglia, Genova, Livorno e Tunisi. Tutti gli anni giungono (da Napoli) circa duecento barche di pescatori da Napoli per pescare il corallo in prossimità delle coste, e danno una certa animazione alla città di cui si servono come deposito e come punto di vettovagliamento. [...] Era mezzanotte quando aizzammo [sic] la vela, lasciando la banchina del porto di Alghero. Il cielo privo di nuvole, risplendeva come un cielo tropicale; le numerose stelle si riflettevano sull'acqua calma e fosforescente del mare. Sulla barca si udiva solamente il monotono rumore dei remi sull'acqua, e il leggero rumore della prua della barca che fendeva l'acqua e lo sbattere della vela che, a causa della bonaccia, faceva vani sforzi per gonfiarsi.

Ben presto i contorni della città furono invisibili ai nostri occhi per l'ombra e per la lontananza. Scorgemmo all'orizzonte delle luci in movimento come fossero dei fuochi fatui, erano i fuochi dei pescatori di corallo le cui scialuppe andavano alla deriva. Quando passammo vicino ai pescatori, questi cominciarono a cantare per noi i loro graziosi canti popolari napoletani. I venti ci portarono sulle loro ali imbalsamate, con l'odore di

selvaggio, queste note ci giungevano piene di freschezza e di armonia, prima di perdersi nelle solitudini dell'immensità. [...]

\* \* \*

**Paolo Mantegazza**

***Profili e paesaggi della Sardegna***

**Milano 1869**

**in: Antonio Budrini, Yvette Gagliano, *Splendori e miserie. Alghero nelle cronache dei viaggiatori dell'Ottocento***

**EDES, Sassari 1991**

Ad Alghero il mare è bello e consola gli abitanti, tristi della strettura in cui li tengono i bastioni. [...] Vedo nel porto schierate, con ordine militare molte barche peschereccio e dinanzi ad esse quei trabocchetti di rete che chiamano *nasse*. Nel lontano orizzonte vedo una vela: è una barca corallina che coi suoi uomini di ferro fra stenti inauditi, strappa ai profondi scogli del mare, quel polipo porporino che andrà poi a posarsi invidiato sul collo delle belle signore d'Italia e sulle spalle delle odalische d'Oriente.

I pescatori di corallo che vengono ad Alghero con più di 200 barche ogni anno son quasi tutti napoletani e toscani; fanno ottimi guadagni, ma menano una vita d'inferno. Dormono quattro ore al giorno, lottano col sole ardente, cogli aquiloni, colla fame, colle piogge: le loro mani sono rese così callose dal remo e dal maneggio dell'argano che alza e affonda l'ordigno pescatore che, se tu getti loro una moneta sul suolo, non possono spesso piegar le dita a raccogliarla; ma battendola con una mano la fanno balzare nell'altra. La pesca dura dal febbraio alla prima settimana di ottobre, e Alghero, letto di corallo, non dà alla pesca che 24 barche coralline. Eppure una *paranza* corallina dà in un triennio un guadagno netto di 25 a 26 mila lire.

Nel porto di Alghero vedo molleggiarsi soavemente sull'onda un bel bastimento mercantile, domando a chi appartiene. È di un genovese che porta il soprannome di *Miseria*, soprannome onorevolissimo per lui. Era il più povero degli uomini; fu accolto in Alghero malato, per elemosina assistito e medicato; ora è milionario, è alla testa del commercio, possiede due case, molte navi

\* \* \*

**Alberto Della Marmora**

***Itinerario dell'isola di Sardegna (1860)***

**Volume secondo**

**Ristampa: Ilisso, Nuoro 1997**

[1860]

Il porto di Alghero non è fra i migliori; pieno di scogli e di bassifondi, è esposto ai venti e al mare forza 7 di ovest e di nordovest; non è quindi troppo frequentato dalle navi di una certa stazza, sia a causa di quanto appena detto, sia perché da qualche anno subisce la concorrenza di Porto Torres. In cambio vi abbondano le piccole imbarcazioni, soprattutto quelle che si occupano della pesca del corallo, di cui questo mare è

ricchissimo; nella stagione adatta, ci sono anche i pescatori di sardine. In certi anni si sono contate nel porto più di trecento barche coralline di diverse nazioni. In generale, i più numerosi per la pesca del corallo sono i napoletani; vengono poi i toscani, i genovesi e gli algheresi. Il porto, quando tutte le barche vi sono riunite, assume un aspetto molto animato. Ma lo spettacolo più suggestivo ha luogo il sabato sera al tramonto, quando le si vede, con le loro vele latine, accorrere tutte dai diversi punti dell'orizzonte e dirigersi in massa verso il porto; vi rimangono una parte della domenica e ne ripartono la sera stessa per trovarsi l'indomani, allo spuntar del giorno, ciascuna al proprio posto di lavoro. I diritti riscossi su queste barche a favore della città costituivano una rendita abbastanza importante per il Comune; ignoro cosa ne sia adesso.

\* \* \*

**Anonimo piemontese**

***Descrizione dell'isola di Sardegna (1759)***

**a cura di Francesco Manconi**

**Cagliari 1985**

Nel mese di novembre tutti sono ritirati al lor paese, e li primi a partire sono li Corsi e li Margaritini.

Questa pesca si fa nei Mari di Cagliari dell'Isola di S. Pietro, d'Oristano, Bosa, Castel aragonese, et Algheri.

Il mare d'Algheri è il migliore, e vi sono degli anni che vedonsi fino a mille e più Coraline di diverse portate delle nazioni suddette. Ogniuna delle coraline è regolarmente di otto Uomini, e di un Ragazzo. Di queste se ne formano varie Squadre di otto, e dieci, e più ancora, ed ogni squadra ha un Capo da cui dipende, il quale non solo dirige la Pesca per dove più conviene, ma anche si assume il carico di provvedere alla sussistenza de' Marinari, ed altre spese durante il tempo della Pesca, che chiamasi Campagna.

Questo Capo ritira tutto il Corallo che si pesca settimana[ ]mente in occasione che le Coraline vengono alla spiaggia del Popolato nel di cui Mare fanno la Pesca ne' giorni di domenica sia per sentire la Messa, che ravitagliarsi.

*(nota: inserire l'immagine della corallina sullo sfondo)*

\* \* \*

**Giuseppe Torchiani**

***La pesca del corallo in Sardegna***

**in: "L'Ebe. Strenna Sassarese", 1845, anno II**

**Tipografia Azzati, Sassari**

Disgraziatamente questa pesca, come la maggior parte delle altre, non dagli Indigeni del Regno; ma dai forestieri vien fatta. Duecento, e più comunemente 150 sono le barche, che sciogliendo nel mese d'Aprile, dai lidi di Napoli, di Genova, e di Toscana, approdano al porto di Alghero, città, che giace nella costa occidentale dell'Isola. Pagati in Essa i dovuti dritti, si dividono festose per quei mari, che loro promettono una pesca più abbondante.

La spesa necessaria per l'armamento d'una corallina ascende a 3000 lire nuove, ciascuna ha d'equipaggio 10, o 11 persone compresi un ragazzo chiamato il *mozzo*, ed il Capo, ossia *Comandatore*. I loro stipendi vengono regolati secondo il grado, che occupano ed i diversi servizi che prestano. Ordinariamente quello del Comandatore è da 400, a 500 lire; quello del Poppiere: da 200, a 300; quello dell'ajutante da 150 a 200; quello dei marinaj da 100, a 125; quello del mozzo finalmente è di 50 incirca. Singolare è il modo della pesca; singolare la struttura delle reti. Queste sono di canapa greggia tessute a maglia larga un palmo. I pescatori le legano a mazzi, ed in forma di borsa ai quattro lati d'una croce di legno, che chiamano *ingegno*: attaccano una palla di piombo, od una grossa pietra alla parte inferiore del centro di questa croce, ed alla parte superiore, un canape della grossezza di due pollici. Indi tenendo fortemente in mano il bandolo della fune gettano l'ingegno così preparato nel mare, ed appena si accorgono d'averne toccato il fondo, cercano di regolare il moto della barca in modo di avvicinarlo a queglii scogli nei quali credono trovare il corallo. Allorché rade lo scoglio tirano con gran forza, finché sia giunto alla di lui sommità: lo lasciano quindi nuovamente cadere, e dopo di aver ripetuto per varie volte questo movimento lo tirano a bordo della corallina, e ne distaccano il corallo, che pende attaccato alle reti. Questo, secondo l'osservazione del Conte Marsigli, non trovasi, che ad una profondità maggiore di 10 piedi: ed i luoghi più alti sul suo accrescimento sono quelli in cui l'acqua giace tranquilla. Dice pure lo stesso naturalista, che cresce particolarmente in quello grotte, che hanno la loro apertura verso il sud. Incerta è la quantità della pesca; la barca la più fortunata può ricavare la somma di 12, o 15 mila lire; comprese le spese d'armamento; ma ordinariamente non si eccedono le 6000, come capita ancora di non averne che 1000.

Il prezzo del corallo varia a seconda del suo colore, e della sua grossezza. Il rosso vivace, è quello che più si apprezza. Un solo pezzo può valere ancora più di 2000 lire. Un Ebreo in Livorno ne possedeva un pezzo del valore di 1500 lire. Una piccola palla di corallo, è stata venduta 500 zecchini.

Il vantaggio, che può ricavarsi da questa produzione non consiste solamente negli oggetti di lusso, che se ne formano. La Medicina moderna conosce in essa un assorbente potentissimo, e lo adopra come agente meccanico negli oppiati dentifrici. Gli antichi gli attribuiscono moltissime altre virtù.

Il Signor Bourgeois consiglia di usarlo senza timore come astringente nell'emorragie le più ostinate; altri credono, che abbia le proprietà cordiali elassiterie, sudorifere. Taccio di quanto la superstizione, e la immaginazione asseriva dotato: portato in amuleto al collo lo riputavano idoneo a favorire la dentizione dei fanciulli. Vedevano in queglii stessi amuleti un segno foriero delle malattie, e predicavano d'aver osservato l'esito funesto del suo pronostico.

\* \* \*

**D.r Gavino Alivia**

**Pesca del corallo**

**in *Economia e Popolazione della Sardegna Settentrionale***

**Sassari, 1931**

*Pesca del corallo.* — I banchi di corallo della Sardegna, noti fino dal x secolo, si trovano specialmente al largo delle coste occidentali e settentrionali, a distanza variabile da 2 a 15 miglia dalla terra, a profondità di 60-80 braccia (87-130 metri). Le qualità del corallo sardo sono tra le migliori: *colar* rosa (molto raro e

pregiato); *rosso vivo*, in rami grossi (per 1/5 della pesca); *corpo del corallo* (per 2/5); *terragno e sbianchito chiaro* (per 2/5).

La pesca del corallo fu molto intensa in Sardegna fino al 1880. Vi partecipavano oltre 100 barche armate a Carloforte e ad Alghero, 200 o più barche armate a Torre del Greco e in Liguria, con 5-6 mila marinai. Ma dopo la scoperta dei banchi di Sciacca (1775-1880), la pesca del corallo nei mari isolani rimase alle sole barche armate in Sardegna, che nel 1882 erano 65 a Carloforte e 36 ad Alghero, con un complesso di 528 uomini di equipaggio.

Tra il 1880 e il 1890 il corallo, pescato in grandi quantità e di qualità scadenti in Sicilia, andò perdendo del suo valore, e per conseguenza della sua importanza come ornamento. Il corallo sardo, che valeva nel 1882 in media L. 141 il kg., era disceso nel 1886 a L. 127, e vale oggi appena L. 150 (pari a lire oro 40). L'armamento di barche coralline, che era salito in Italia a 1797, con 17 mila uomini di equipaggio, nel 1880, si ridusse a 45 nel 1889, e a 31 con 280 uomini nel 1914. Nel 1925 non esistevano più in Italia che 11 barche coralline, tutte nel mare di Alghero, che poi si ridussero a 3 nel 1927 e a 2, con 8 marinai, nel 1928! La pesca che aveva dato 4.500 tonnellate di corallo per un valore di 22 milioni nel 1880, dava nel 1889 appena 3.485 kg. e 155 mila lire, nella maggior parte in Sardegna. Nel 1928 sono state pescate ad Alghero alcune decine di chilogrammi di corallo, per un valore di qualche migliaio di lire.

\* \* \*

### ***Pescato un ramo di corallo bianco!***

***Al largo delle coste algheresi, da uno dei «sub» che si dedicano alla rischiosa attività  
in La Nuova Sardegna, 9 marzo 1973***

Le barche con le reti a strascico animate dalla pittoresca ciurma di «corallini » di Torre del Greco non fanno più scalo ad Alghero: il loro sistema di pesca affidato insieme alla fortuna e alla più pesante fatica non è più ritenuto economicamente vantaggioso. È ora lavoro di sommozzatori particolarmente addestrati trovare sul fondo del mare il punto in cui crescono ancora i campi di corallo. È da secoli che i fondali del golfo di Alghero vengono sfruttati per la pesca del corallo e quindi diventa sempre più arduo raccogliere un discreto bottino: bisogna arrivare a profondità intorno ai 100 metri e talvolta infilarci nelle caverne sottomarine: un'attività piena di rischi. I sommozzatori si immergono anche due volte al giorno se le condizioni del mare lo permettono e se dopo ore e ore di decompressione hanno ancora coraggio e forze sufficienti per scendere sul fondo.

Il guadagno può essere sostanzioso, ma è anche il gusto per un lavoro pieno di sorprese che spinge i sub verso questa improba fatica. E il mare di sorprese ne dà sempre. Proprio di recente è accaduto ad un sommozzatore di pescare un ramo di corallo bianco: una rarità per i nostri mari nei quali cresce soltanto del corallo rosso o rosato. A memoria d'uomo non si ricorda una scoperta simile, né si riesce a dare una spiegazione a questo capriccio della natura. Ma è davvero bianco ed abbiamo voluto rendercene conto di persona.

\* \* \*

**Enzo Espa**

***A pesca di coralli nel mare di Alghero***

***Una barca come casa. La vita dura di un marinaio napoletano giunto in Sardegna a dodici anni sulla fragile barca del nonno – «Tu sei nato vecchio perché devi lavorare e perché non hai padre» – Le lunghe esplorazioni del fondo del mare – «Il corallo è il sangue mio»***

**in: “La Nuova Sardegna”, 20 dicembre 1974**

«A 12 anni», racconta Mimmo d’Andrea, un capitano di barca armata per la pesca del corallo, «a dodici anni sono partito da Torre del Greco nella barca di mio nonno per seguire la sorte di quelli del mio paese. Ancora non avevo preso la matricola d’imbarco...».

Quando col nonno arrivò in Sardegna e vide Sottocosta il promontorio di Capo Caccia e quello di Punta Giglio e la città illuminata dai bagliori delle luci, e non c’era più il cattivo tempo che li aveva accompagnati nel tragitto, il bimbo disse ai nonno: «*Emmo arrivato*».

E non si accorgeva, come oggi può fare quando ti ricostruisce la sua vita, che un altro cattivo tempo lo attendeva: il lavoro duro di tutti i giorni, a forza di braccia e di muscoli, senza mai un riposo e uno svago, senza amici, perché i ragazzi di Alghero non lo comprendevano quando parlava il dialetto torrese.

Così Mimmo fece sette mesi di mare, in quelle acque che non si affacciano neppure sul suo golfo. Uscivano alle tre di notte e rientravano quando si poteva rientrare; perché certe volte, quando non c’era vento, a terra non si rientrava neppure, perché ci volevano cinque o sei ore di lavoro a remi, e quando si arrivava si doveva uscire di nuovo. Anche gli altri ragazzi di bordo in quelle condizioni preferivano non tornare a terra anziché spingere per tante ore quei remi; quei remi che il bambino non riusciva neppure ad impugnare agevolmente.

Il nonno lo trattava come un marinaio vero, come trattava gli altri dell’equipaggio e gli dava cinquemila lire al mese come gli altri; dalle quali però doveva decurtare quello che gli serviva per mangiare; perché, per la lezione della vita, il ragazzo doveva sapere che i soldi servono per vivere.

«*Io sono cittadino del mare e della mia famiglia!*».

Cittadino del mare perché quelli erano i suoi prati, da bambino, e la strada, e il campo da lavorare; perché in mare c’è il corallo, e quando si pesca il corallo questo ti attira tanto che il pensiero dell’interesse non lo senti neppure.

Così ti parla il capitano di questa barca che ogni tanto approda ad Alghero e a Bosa, sempre con lo stesso costume di lavoro, il costume dei suoi avi, perché egli inconsciamente segue tutti i riti e le operazioni come si faceva duecento, trecento, quattrocento anni fa, anche se oggi a bordo del suo barcone c’è lo scandaglio, il radiotelefono, il radar. E così, quando getta a mare *l’ingegno*, il capitano d’Andrea grida assieme agli altri uomini dell’equipaggio: «Eh Santa Maria!», il nome della protettrice che lo guarda tutti i giorni nelle insidie del mare e nelle opere di lavoro; una protettrice che cambia nome a seconda dei mari ove pesca, in quell’eterno peregrinare tra Capo Caccia e l’isola di Maldivetre.

E se *l’ingegno* viene tirato a bordo con le reti piene di corallo, quel momento ripaga le ansie e le disperazioni di un intero mese di attese e di sofferenze, ripaga quei giorni in cui si percorrono ottanta miglia e non si pesca, e a bordo non si ha neppure il coraggio di parlare, come ci fosse un morto. Ora Mimmo, dopo trent’anni di vita nei mari, in quei mari tra Alghero e Bosa dove c’è il corallo più bello del mondo, sogna di avere un figlio maschio. Glie l’ha detto alla moglie che voleva proprio un figlio maschio, dopo le prime tre

femmine. Tornando un giorno dal lavoro con le vesti ancora intrise di salmastro le aveva detto, scaricando un cestino di corallo in un angolo della casa: «*Maria, nostro figlio, il figlio maschio ha da nascere su un mucchio di corallo così!*».

\* \* \*

**Rafael Sari**

***Ombra i sol. Poemes de l'Alguer***

**Della Torre, Cagliari 1980**

### CORAL

Flor de sang, tancada  
en vermellor de rams  
en fondo a la marina,  
flor viva lligada  
de sospirs i de plor,  
flor bella, rosada  
com boca de minyona  
que somnis nous carinya  
amb dolça risada,  
coral!

Per a tu un cant avui  
me torna al cor encara:  
un cant que m'espinyi  
de anys i anys enrera  
quan per a mi un escoll  
una ísola era, plena  
de sol i de llumera;  
lo món que havem somniat,  
lo món nostre petit  
gran de felicitat.

### Coral!

antiga prenda i nova  
per a tu minyoneta  
de desitjos alluïnada,  
per a tu núvia blanca  
que encesa tens al cor  
la flama de la vida,  
per a tu bona mare  
que cullis esperances  
ne l'ull de la criatura,

coral

rosa de sang i amor  
creixida *ne* la mar,  
fada que nos regales  
amb un toc espantós  
feixos blaus de alegria;  
coral amagat  
*ne* la pau de un fondal,  
eixit al sol, senyal  
gloriós de l'Alguer mia.